

Scienza&Vita

L'appello della filosofa, da anni alla guida dell'associazione che unisce scienziati di ogni disciplina: «Noi donne dobbiamo riprendere i discorsi rimasti interrotti agli anni '80, sia nel femminismo che nel pensiero cristiano»

LUCIA BELLASPIGA

Se le donne ci sono – e ci sono – battano un colpo. Riprendano i loro discorsi rimasti interrotti, sia in ambito femminista, sia nel pensiero femminile cristiano. «Di fronte a due piaghe sempre più violente, che fanno a pezzi il nostro corpo, non c'è più tempo per stare zitte». Paola Ricci Sindoni, docente di Filosofia morale all'università di Messina e presidente di Scienza&Vita, guarda all'8 marzo non come a una festa ma a un'occasione da non perdere, e annuncia per maggio un convegno nazionale che l'associazione di scienziati dedicherà al grande tema del "Nati da donna - Femminilità e bellezza" (vedi box sotto).

Due piaghe che fanno a pezzi il corpo della donna, diceva. E non solo metaforicamente...

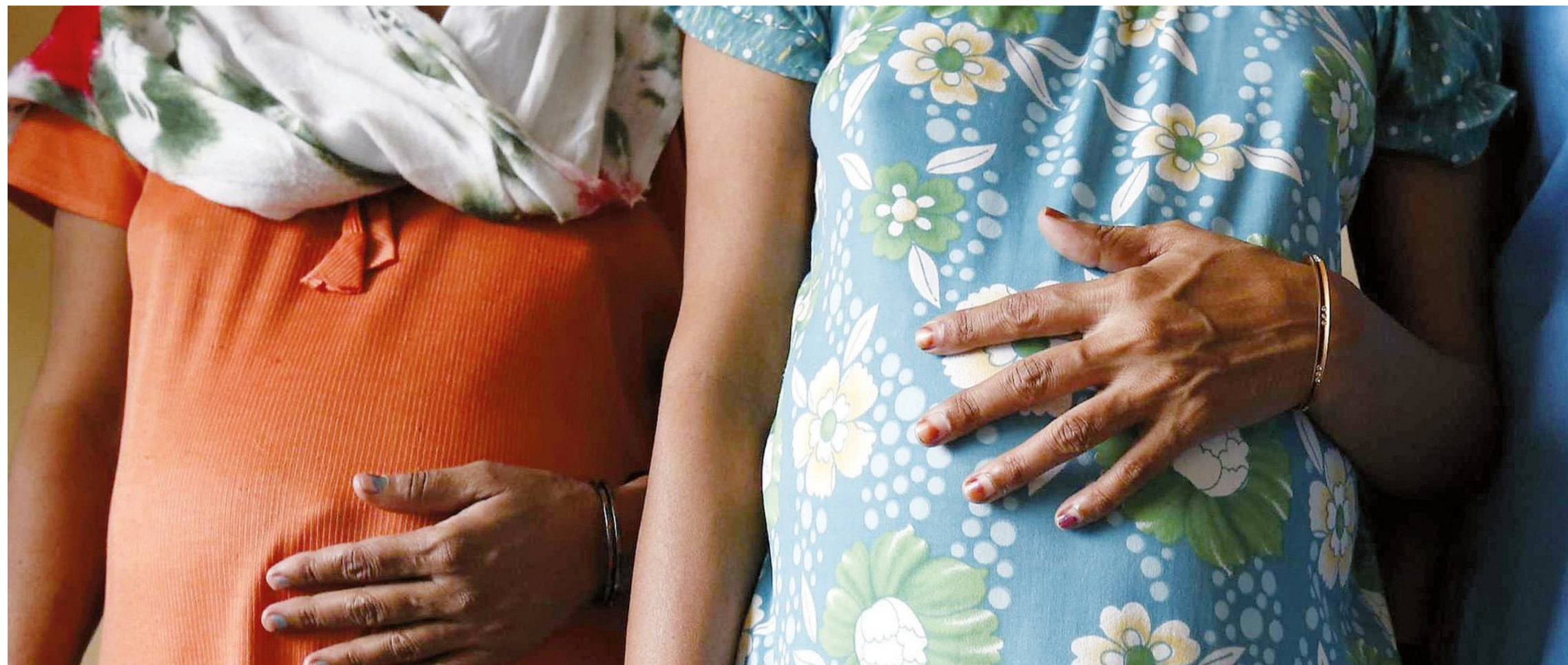
In modo molto concreto. Mi riferisco al femminicidio da una parte, all'utero in affitto dall'altra. È arrivato il momento per noi donne di reagire: il pensiero femminile cristiano è fermo al 1988 e alla "Mulieris dignitatem", mentre quello femminista ha rinunciato a se stesso scegliendo di omologarsi nel sistema gender. Lo hanno fatto le femministe inglesi e statunitensi, dichiarando ufficialmente l' inutilità di parlare di femminismo visto che "siamo tutti uguali", discorso che ha una sua coerenza nel mondo del lavoro – se sei uomo o donna è la stessa cosa, essenziale è essere all'altezza del compito –, ma non può essere radicalizzato fino ad annullare il maschile e il femminile *tout court*. Noi diciamo sì alla parità, no all'uguaglianza.

Femminicidio e "maternità surrogata" parlano dalla stessa bassa considerazione della donna, dunque?

E del suo corpo. Bisogna ridire il linguaggio del corpo, che è l'espressione della nostra identità, veicolo esterno di ciò che la donna è interiormente. Si proclamano principi astratti e disincarnati, e così si è arrivati a farlo a pezzi persino nelle parole di certi luminari. Prendiamo Veronesi: sostiene che sfruttare l'utero di una donna per produrre figli è come utilizzare i muscoli dell'uomo nei lavori fisici. Ma la persona non è un insieme di organi, non può essere sezionata in pezzi.

Lo stesso per il femminicidio: l'uomo che non sopporta la separazione, non accetta la scelta della donna e quindi ne ammazza il corpo, perché in esso vede la sua impotenza.

Il problema è di comunicazione, se non trovi le parole prendi il coltello. Dobbiamo riuscire a ricreare la relazione con l'altro, il che non significa che siamo costretti a essere sempre d'accordo, anzi, ma che si può ragionare. Si dice che il sesso davvero debole è il maschio e per questo va al massacro, ed è vero, ma la donna sappia intercettare questa debolezza dell'uomo e ricostruire una relazione tra i suoi sessi. Con ciò non dico che dobbiamo soggiacere, ma ripenso alle parole che ho ascoltato da una femminista convinta: il silenzio delle nonne aveva una forza rivoluzionaria, sembravano remissive... erano le padrone! Così neutralizzavano con astuzia la violenza maschile. Se facciamo muro contro muro ci rimettiamo, a volte anche la vita. Il



«Utero in affitto e femminicidio due facce della stessa medaglia»

Ricci Sindoni: «Il nostro corpo è fatto a pezzi. Diciamo basta»

convegno di maggio parlerà proprio di riabitare la relazione con l'altro sesso.

Perché il no al femminicidio è, almeno a parole, unanime, mentre per l'utero in affitto resistono ancora voci retrograde?

Per ignoranza dei fatti: alcuni realmente non sanno cosa accade con questa pratica ignobile. Poi arrivano i vendola e dicono «terremo

la madre del bambino accanto» e qualcuno ci crede pure, peccato che la madre che ha dato l'ovulo sia californiana, quella che ha partorito sia indonesiana, certamente in Puglia ci sarà una tata, poi i due "cosiddetti" padri... Ma nella gravidanza il bambino non è ospite, tra madre e feto c'è una

dependenza strettissima e bidirezionale e questa è realtà scientifica, non un principio astratto. Se passa l'idea che il desiderio individuale ha il primato, allora quanto ci vorrà perché anche la pedofilia diventi un diritto?

Altro grande vulnus è la fertilità. Mai siamo stati così pochi dal 1861, ha annunciato la Lorenzini, parlando di un piano maternità. Intanto la politica continua a non seguire gli esempi virtuosi della Francia e di tanti altri Paesi, "scorda" il quoziente familiare e l'aiuto alla famiglia...

Il ministro Lorenzini sarà al nostro convegno

«A forza di principi astratti e disincarnati, siamo diventate un insieme di organi. Ma la nostra parte esteriore è veicolo di ciò che siamo interiormente». L'inganno dell'omologazione: «Uomini e donne siamo pari, non uguali»

e noi speriamo porti buone notizie. Sta affrontando l'infertilità come patologia con un piano di prevenzione e di cura e vuole implementare giustamente i centri di ricerca, perché oggi i ginecologi ricorrono troppo facilmente alla procreazione assistita, quando la maggior parte dei casi di infertilità si risolverebbero con cure farmacologiche.

Ma c'è un'infertilità legata invece all'assenza di politiche

pro famiglia, da cui discende la scelta di posticipare troppo l'attesa del primo figlio. Il ritardo dell'entrata delle donne nel mondo del lavoro, quindi anche l'età avanzata in cui

mettono su famiglia, insieme alla mancanza di asili nido nelle strutture pubbliche e di risorse per le coppie che hanno più figli, sono le vere drammatiche urgenze di milioni di italiani lasciati alla deriva. Ma questo Paese per mesi è rimasto nel caos della legge Cirinnà per poche centinaia di persone e i loro presunti "diritti". Come hanno detto Benedetto XVI e poi Francesco, viviamo nella dittatura del pensiero unico e se dici qualcosa di diverso ti assalgono: è facile stordire la società civile con pochi slogan, ma la donna non si omologa, sa che nel suo corpo è incisa la differenza. Noi rivendichiamo la relazione eterosessuale come salvaguardia del femminile diverso dal maschile. Una diversità per cui in passato si è tanto combattuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Ricci Sindoni

CONVEGNO

La maturità e la bellezza della donna emancipata A Roma si discute delle dinamiche della società

«Nati da donna. Femminilità e bellezza»: è il tema del prossimo convegno annuale di Scienza & Vita (Roma 27-28 maggio). Si parlerà di donna, riscoprendo gli aspetti essenziali del suo essere mettendoli in relazione con le dinamiche della società contemporanea. Una donna matura, quindi, che porta con sé la consapevolezza dell'emancipazione femminile e valorizza la bellezza della sua natura: una specificità che la rende feconda verso il mondo intorno a sé. L'evento, cui interverrà il ministro della Salute Beatrice Lorenzini, nasce in sinergia col Piano nazionale per la fertilità. I lavori introdotti da monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, si apriranno con una riflessione a due voci: la presidente nazionale di Scienza & Vita Paola Ricci Sindoni e il consigliere Felice Petraglia, ginecologo, che definiranno il paradigma del convegno su cui si declineranno gli altri temi con una lettura interdisciplinare. Nella tavola rotonda, moderata dal vicepresidente Paolo Marchionni, si parlerà di «Quando eravamo femmine e maschi» con la giornalista e scrittrice Costanza Miriano, Ana Villa Betancourt del Pontificio Consiglio per i laici, lo psicoterapeuta Claudio Risé, il demografo Giancarlo Blangiardo e il medico e biotecnista Paola Pellicano. Nei gruppi di lavoro si parlerà di utero in affitto, adozioni, femminicidio, relazioni, maternità e altro ancora. Il fine ultimo è riaffermare la preziosità dell'essere donna e madre attraverso una riflessione sull'identità femminile, secondo la chiave di lettura proposta da Scienza & Vita. (B. Ros.)

L'ASSOCIAZIONE

Nata per tutelare l'essere umano in tutte le fasi Informazione e dialogo con aree culturali e altre fedi

L'associazione Scienza & Vita nasce il 7 dicembre 2005 per tutelare e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza e, in modo particolare, quando essa è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, nella malattia, nella disabilità. È in questa ottica, che l'associazione affronta le crescenti sfide nel campo della biomedicina, alla luce del fecondo incontro tra possibilità scientifiche ed esigenze etiche. Per questo Scienza & Vita promuove la riflessione e il dialogo su questi temi, insieme a un'opera di formazione e informazione per contribuire a diffondere consapevolezza sulle

potenzialità attuali della ricerca e della pratica clinica, alla luce di un'attenta e fondata riflessione etica rispettosa dei capisaldi fondamentali della natura umana. A Scienza & Vita perciò aderiscono quanti, pur provenendo da aree culturali e fedi religiose diverse, sono convinti del dovere di tutelare la vita e la dignità di ogni essere umano, dal concepimento alla morte, ma anche di promuovere una scienza che sia autenticamente al servizio dell'umanità. Oltre alla sua struttura nazionale, oggi l'associazione è articolata in 110 realtà locali su tutto il territorio nazionale. (www.scienzaevita.org) (B. Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Culle vuote

Tempo di riflessioni serie sulla crisi della maternità

MAURIZIO CALIPARI

Il prossimo convegno nazionale (27-28 maggio) dell'associazione Scienza & Vita, dedicato al tema «Nati da donna. Femminilità e bellezza», sarà occasione per approfondire e valorizzare la preziosità dell'essere donna, senza mancare di coniugare questa prospettiva nel contesto culturale della società occidentale. Tra le direttrici di riflessione che il convegno svilupperà, grande attenzione alla dimensione della fertilità – per l'occasione declinata al femminile – che le più recenti statistiche mostrano in marcata diminuzione, tanto in Italia (in misura maggiore) quanto in Europa. Sarà Felice Petraglia, ordinario di Ginecologia e ostetricia e direttore della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Siena, a introdurre ed approfondire il tema.

Negli ultimi 60 anni, profonde variazioni demografiche hanno modificato comportamenti e strutture della popolazione italiana e del mondo occidentale. Tra queste, una forte riduzione della natalità nel nostro Paese che, negli ultimi anni, si è attestato come dato costante: «Questa dinamica vede due fronti opposti – osserva Petraglia –: lo straordinario aumento della sopravvivenza da un lato e la fortissima riduzione della fecondità dall'altro. Ma l'aumento dell'infertilità è legato in gran parte all'età avanzata in cui si cerca il primo figlio». In ef-

fetti, l'età media delle madri italiane al parto è salita a 31,5 anni. In Europa va un po' meglio, visto che la metà delle donne partorisce il primo figlio a un'età compresa tra i 20 e i 29 anni. Da noi, invece, il 54,1% delle donne arriva al primo parto addirittura tra i 30 e i 39 anni. «In più – precisa Petraglia – assistiamo a una vera e propria esplosione di "mamme tardive" (over 40) che raggiungono il 6,1% delle primipare, mentre la media europea è del 2,8». Dunque, sembra che la denatalità non abbia alla sua base altro aumento dell'infertilità che quello naturale, dovuto alla ricerca tardiva della maternità. A questa, poi, consegue un incremento del ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, con ulteriori effetti sulle dinamiche mediche, socio-economiche e bioetiche. È la scienza a insegnare che la fertilità femminile, dopo la fase di piena maturità, diminuisce sensibilmente col trascorrere degli anni. «Fisiologicamente con l'aumento dell'età della donna si osserva una riduzione

del numero di follicoli ovarici e un peggioramento della qualità oocitaria. A partire dai 30 anni si stima una riduzione della fertilità del 3% ogni anno. E poi si osserva un progressivo aumento dell'incidenza di patologie ginecologiche spesso causa d'infertilità». Un cane che si morde la coda: la posticipazione dell'età al primo figlio contribuisce alla diminuzione della fertilità e aumenta il rischio d'insorgenza di patologie che impattano negativamente sulla fertilità. E anche quando si ricorre alle tecniche di fecondazione artificiale (con gli attuali scarsi tassi di successo), comunque ci si espone a un'aumentata percentuale di problemi medici connessi alla gravidanza tardiva. Anche dal punto di vista socio-economico c'è stato un incombente mutamento di prospettiva. Le donne spesso preferiscono realizzarsi in ambito professionale e di coppia, risolvendo i problemi pratici, organizzativi ed economici prima di diventare madri. Oltretutto, in Italia continua a lasciare il

segno anche la crisi economica, spingendo in molti casi le coppie a posticipare ulteriormente la decisione di avere figli in attesa di una condizione lavorativa meno precaria, con un'evidente correlazione tra bassa fecondità e bassa occupazione femminile. Perciò, aggiunge Petraglia, «l'impegno dovrebbe essere il sostegno della maternità tramite lavori flessibili, la promozione del reingresso nel mercato del lavoro per le donne che lo abbiano abbandonato dopo la nascita del figlio, di una rete di servizi per la prima infanzia e di misure di conciliazione tra vita familiare e lavorativa». L'aumento dell'età materna e dell'infertilità, poi, ha inevitabilmente portato le coppie interessate a intraprendere percorsi che si allontanano dalla fisiologia della riproduzione umana, aperti dal travolgente progresso tecnologico, e che pongono importanti problematiche bioetiche. «La sfida dei progressi medici e delle biotecnologie pone alla bioetica numerosi e spinosi dilemmi e innesca paradossi di difficile soluzione – è la riflessione di Petraglia –. Di fronte a essi, dal momento del concepimento alla morte, e in ogni situazione di sofferenza o salute, è la persona umana l'irrinunciabile punto di riferimento e la misura tra lecito e non lecito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA